*In quinta pagina*
**FIORENTINA - UDINESE 2-1**
*di Giordano Marzola*
**NAPOLI - GENOA 3-2**
*di Nando Morra*

# l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Perchè gli americani sono stati fermati in Corea**
*Leggete in settima pagina il secondo servizio del nostro inviato*
***RICCARDO LONGONE***

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 2 (11) LUNEDI' 11 GENNAIO 1954 ★ Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

### IN UN GRANDE COMIZIO AI LAVORATORI DI PISA

# Di Vittorio offre l'appoggio della CGIL a un governo di pace che affronti la miseria

**Il segretario generale della C.G.I.L. propone un accordo fra i sindacati per il programma di governo - Le cause della crisi politica ed economica che travaglia il nostro paese - Le lotte sindacali**

PISA, 10. — I lavoratori di Pisa hanno espresso questa mattina, nel corso di una entusiastica manifestazione, il loro grande affetto a Giuseppe Di Vittorio, massimo esponente del movimento sindacale Nazionale e mondiale Presetato dal Segretario della CdL di Pisa, Di Vittorio ha preso la parola dinanzi a migliaia e migliaia di cittadini che lo hanno seguito con viva attenzione.

Al centro del suo discorso è stata l'esposizione del punto di vista della CGIL, interprete delle aspirazioni di milioni di lavoratori, sui problemi sollevati dall'attuale crisi governativa. «Se vogliamo andare al fondo della crisi — ha detto Di Vittorio — troviamo che il motivo essenziale è lo stesso per il quale la Confindustria non vuole accettare il conglobamento: gli è che le classi privilegiate vogliono dirigere il Paese secondo i loro esclusivi interessi, senza fare alcuna concessione, escludendo la partecipazione della classe operaia dalla direzione dello Stato. Ma come si può escludere più di un terzo del Parlamento, come può andare avanti un governo dal quale stanno fuori le forze del lavoro? ».

Di Vittorio ha quindi rilevato come i punti esposti dall'on. Saragat e le proposte avanzate dall'on. Pastore, a nome della CISL, possono servire — con una esclusione e qualche aggiunta — come base per un programma di governo che potrebbe essere appoggiato da tutti i lavoratori italiani. Ciò che deve essere mutato in questi programmi è l'atteggiamento di Saragat e Pastore in politica estera. Essi insistono per il consolidamento dell'alleanza atlantica e per la adesione alla CED, e ciò mentre nel mondo si profilano prospettive di distensione, nelle quali il nostro Paese dovrebbe inserirsi con una politica di indipendenza, di pace, di amicizia e di scambi con tutti i Paesi del mondo.

Gli altri punti proposti da Pastore e da Saragat, si sintetizzano nella difesa e nel potenziamento delle istituzioni democratiche della Repubblica; in un sistema elettorale basato sulla proporzionale pura; nella lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo economico del Paese; in una più giusta distribuzione del reddito, con l'elevazione del livello di vita delle masse lavoratrici; nello sviluppo dell'edilizia popolare con l'intento di dare una casa ad ogni famiglia che ne abbisogna; nell'immissione delle masse popolari nello Stato e nell'attuazione delle riforme sociali prescritte dalla Costituzione, con tutte le garanzie delle libertà politiche e sindacali.

Di Vittorio ha dichiarato, a nome della CGIL, di concordare su tali punti, con l'aggiunta di una politica sociale che obblighi i grandi monopolisti all'accoglimento ed al rispetto delle giuste richieste dei lavoratori, di una effettiva riforma agraria e dei contratti agrari, del ritiro della legge-delega e dell'accoglimento delle giuste rivendicazioni dei pubblici dipendenti, di adeguate provvidenze per migliorare le condizioni in cui versano oggi i vecchi lavoratori. Però Saragat e Pastore ci dicono che queste cose le devono realizzare i quattro partiti del «centro democratico».

«Ma così — ha esclamato Di Vittorio — si ritorna al 18 aprile, si ritorna ad una politica che è fallita e che è stata condannata dalla volontà popolare. Riconoscono che una nuova politica non può essere fatta senza i lavoratori. Ma i lavoratori chi li rappresenta? Loro, certo, solo in minima parte! Se si vuole consolidare la Repubblica, bisogna essere democratici conseguenti, e ci si deve fondare veramente sulle forze lavoratrici. E' giunto il momento nel quale i sindacati dei lavoratori, mediante un accordo tra loro, possono rendere un grande servizio al Paese, aiutandolo a risolvere la sua crisi, non soltanto alla superficie, ma alla base.

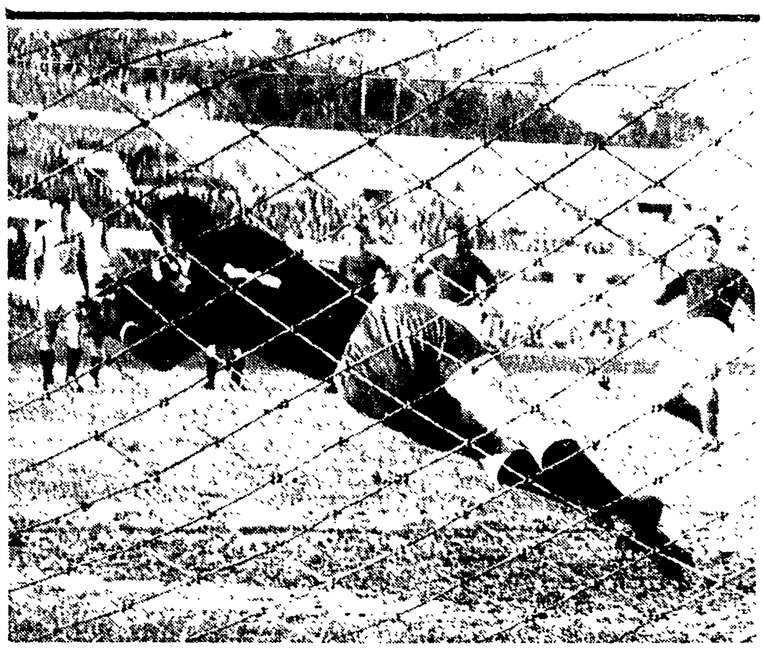
«Basandoci sui punti programmatici accennati, — ha proseguito il Segretario generale della CGIL, i Sindacati uniti potrebbero sollecitare la formazione di un governo che li accetti e dia garanzia di applicarli, rivolgendo un appello a tutti i gruppi parlamentari perchè sostengano, coi loro voti, un governo che abbia assunto questo impegno. Un tale governo sarebbe politicamente e socialmente il più forte, il più democratico e il più stabile che l'Italia repubblicana possa avere, perchè avrebbe lo appoggio di tutti i lavoratori».

Le proposte espresse dal compagno Di Vittorio, a nome della grande CGIL, sono state salutate da una prolungata ovazione dei lavoratori e dei cittadini pisani.

Nella prima parte del suo discorso il compagno Di Vittorio aveva affrontato l'attuale situazione nel campo delle lotte e dei problemi sindacali. Dopo avere rilevato che i lavoratori italiani, rivendicando un miglioramento dei loro salari e dei loro stipendi, da realizzarsi con il conglobamento e la perequazione, battono nell'interesse del Paese, per l'acuta esigenza esistente di elevare il potere d'acquisto degli italiani e di allargare il mercato interno, il compagno Di Vittorio ha così proseguito: «Noi intensificheremo la lotta nel nostro Paese, con pieno senso di responsabilità. Il nostro atteggiamento è stato ragionevole, ma quando si tratta di rivendicazioni altrettanto ragionevoli, non possiamo rassegnarci al «no» degli industriali. L'atteggiamento padronale si ricollega ad una mentalità feudale delle classi privilegiate del nostro Paese, secondo le quali la loro volontà deve essere legge. Ma esse devono capire che la realtà avanza, che siamo in un'epoca in cui la volontà dei lavoratori, quando esprime una esigenza di tutto il Paese, prevale e s'impone».

A proposito delle rivendicazioni dei pubblici dipendenti, il Segretario generale della CGIL, ha richiesto che il nuovo governo s'impegni a ritirare la legge-delega e a presentare un disegno di legge urgente, che accolga le richieste di miglioramento economico con decorrenza almeno dal 1. luglio 1953. Di Vittorio ha quindi messo una aspra critica allo onorevole Pella per l'oltraggio al Parlamento di cui si è reso colpevole, dichiarando che il governo non avrebbe applicato l'o.d.g. votato all'unanimità dalla Camera per l'annullamento delle sanzioni inflitte agli statali.

# ROMA - LEGNANO 5-3
# ATALANTA - LAZIO 1-0



**ROMA-LEGNANO 5-3 — Confermando il loro ottimo stato di forma i giallorossi hanno travolto la modesta squadra lilla. Nella foto, il rigore concesso da Marchese per un fallo su Pandolfini; batte lo stesso Pandolfini, ma Gandolfi respinge. La sfera verrà poi ripresa da Celio che metterà imparabilmente in rete**

(Leggete in terza pagina il servizio sulla partita di Gino Brugadan)

### CONTINUA LA MANOVRA E L'INTRIGO ATTORNO ALLA CRISI D.C.

# I liberali tentano un compromesso per buttare a mare Fanfani e andare al governo

*Ampia eco alla risoluzione della Direzione del P.C.I. - I «sondaggi» di Villabruna per un «governo di riserva» - Due interessanti e significative note del "Corriere della Sera"*

Alla vigilia immediata della decisione che Einaudi dovrà prendere oggi o domani sulla soluzione della crisi, la situazione è caratterizzata ancora da elementi di profonda incertezza e disorientamento.

Gli ambienti politici clericali hanno dedicato molta attenzione al documento della direzione del P.C.I. che ha espresso con chiarezza il punto di vista di quelle forze cui appartiene il merito della vittoria del 7 Giugno e che tuttavia si vorrebbe ancora tener lontane da dirette responsabilità politiche. "Tempo", "Messaggero", "Popolo" e "Quotidiano" pur tradivano nei loro commenti l'imbarazzo di chi è costretto ad opporre l'intrigo alle chiare enunciazioni politiche basate sui fatti.

Clericali e minori hanno tentato di complicare ancora l'intrigo, alla ricerca di altri compromessi. Anche ieri, ad esempio, Villabruna si è fatto ricevere per la seconda volta da Einaudi, al quale ha sottoposto, un piano per un «governo di riserva» fondato sull'alleanza di centro nel caso in cui l'esperimento Fanfani fallisse, e fosse necessario puntare su un secondo uomo, Piccioni o Gronchi. Questo «piano di riserva» liberale, naturalmente, prevederebbe un governo formato sul modello di quello che fu tentato in agosto da Piccioni: e cioè un governo misto, tra democristiani e liberali (si parla dei soliti tre portafogli promessi in agosto da Piccioni: Giustizia, Istruzione, e Difesa).

E' chiaro tuttavia che si tratterebbe di un tentativo destinato, anche questo, a non aver vita nè facile nè lunga. Come è noto i liberali hanno già sottolineato ch'essi ritengono la ratifica della CED l'elemento «primordiale» di ogni soluzione politica in Italia: il «governo di riserva» quindi non potrebbe che mettere questo punto alla base del suo programma. Ma come si concilia la posizione dei liberali, su questo tema, con quella di Gronchi, — per esempio — che in varie occasioni (sia pure in sola funzione polemica con De Gasperi) manifestò perplessità per le manifestazioni di oltranzismo atlantico, alla Foster Dulles?

E' chiaro inoltre che un governo cosiffatto, per reggersi, dovrebbe chiedere perlomeno l'astensione dei monarchici, da concretarsi in molti casi in «benevola astensione» se non appoggio. Non verrebbe, quindi a rinetersi, tale e quale, ai fini della impotenza per attuare un programma sociale, la stessa situazione del governo Pella?

Sintomo, comunque, particolarmente indicativo della contraddittoria impazienza che distingue in questi tempi gli schieramenti filo clericali italiani, continua ad essere la stampa governativa, profondamente divisa tra «collaborazionisti» (con i monarchici) e non collaborazionisti. Il *Corriere della Sera*, ieri, esprimendo un punto di vista che, ufficiosamente, si è saputo dettato da alti esponenti liberali, ha pubblicato un articolo il cui tono non può non destare una certa sorpresa.

L'articolo denuncia infatti la «*crisi interna della DC, particolarmente preoccupante. Un fatto è certo e indiscutibile, ed è che l'orientamento della «base» è diverso da quello che si riteneva fino a poco tempo fa... A queste correnti* — dice il Corriere — *fa contrasto il vecchio stato maggiore del partito che il potere, e ogni sorta di poteri, ha logorato e che per necessità di cose ha finito per assumere gli aspetti e i modi di un'oligarchia a carattere tipicamente conservatrice. Nè era difficile avvertire da qualche tempo i sintomi di una vera e propria involuzione in senso reazionario, nelle più alte gerarchie del partito di maggioranza*». Dopo aver costatato che «*è dubbio*» che i Comitati Civici sarebbero in grado di sostenere altre battaglie elettorali con successo, il giornale si chiede: «*Hanno coscienza di questo gli uomini politici della DC, affannati come sono in miserevoli competizioni di carattere personale, nella ricerca di equilibri che la pubblica opinione non intende, nella caccia ai portafogli e ai posti di comando?*». Il «Corriere» poi, avanza la tesi del PLI contro «*i governi monocolori, che si orientano fatalmente verso le correnti più retrive della società italiana*». E sostiene la tesi che la DC, per salvarsi, ha bisogno dei liberali e di un governo misto. La stessa tesi, che ha per sfondo non il nome di Gronchi ma quello di Piccioni, il giornale sostiene poi in una corrispondenza da Roma (altrettanto ufficiosa, per quanto riguarda le sue alte ispirazioni) dove si ricorda e si afferma che Piccioni ha un «*diritto di precedenza*» in quanto già tentò un governo fallito per «*questioni di persone*» e non per ragioni di opposizioni da parte dei minori. Su questa linea centrale di un governo manovrato, tra DC e liberali, si muove dunque oggi il sondaggio da parte della stessa DC.

Una notizia di un certo sapore, che mostra fino a qual punto di ridicolo gli statisti americani possano giungere quando non capiscono niente — come accade loro spesso — delle cose italiane, è stata diffusa ieri a Roma dagli ambienti ufficiosi dell'ambasciata USA. Secondo questa informazione l'Ambasciatrice Luce che tornerà a Roma oggi, arriverà con un carico di promesse meravigliose. Tra queste, oltre a «fondi per i partiti democratici» a enormi commesse industriali, sarebbe anche la promessa di accettare la proposta degasperiana della «linea etnica» per Trieste, subordinandola però alla immediata ratifica della CED.

# La Befana dell'Unità ha distribuito i doni dei nostri lettori a 1700 bambini

**D'Onofrio, Ingrao e Natoli alla Presidenza - «Edoardo» del Circo Krone, Nadia Chiatti e gli zampognari hanno allietato la bella manifestazione all'Adriano**

Ieri mattina, alle 9, mille e settecento bambini di Roma si sono recati all'Adriano per ricevere i doni della Befana dell'*Unità*. I ragazzini hanno cominciato ad entrare nel teatro che erano appena le otto. Avevano il naso rosso per il freddo e si stringevano alle loro mamme, un po' spauriti. I loro occhi vagavano per la grande sala, trasformata in un regno delle meraviglie. C'erano i tiltetori che sciabolavano sul palcoscenico, gli zampognari che suonavano in un angolo, sotto un grande abete, alto come un palo della luce, con le lampadine rosse, gialle e azzurre che occhieggiavano tra le fronde.

Ai lati del palcoscenico c'erano, poi, montagne di pacchi sigillati. Gli sguardi dei bambini correvano spesso su quei pacchi e la fantasia vi frugava dentro. Ci sarà il cavallino, visto nella vetrina per tanto tempo? Ci sarà la bambola che muove gli occhi e che dice «mamma» quando la rigiri? Ci saranno il torrone e le noci? Una strana platea silenziosa. I ragazzini stavano seduti quasi trattenendo il fiato. Le mamme non erano state avare di avvertenze: guai a chi fa chiasso o a chi strilla; la Befana potrebbe, con un sol gesto, tramutare la montagna dei pacchi in un mucchietto di cenere tutt'intorno!

La sala del teatro si è andata man mano affollando. Sono venuti bambini di ogni quartiere, gente che si era levata per tempo, per raggiungere piazza Cavour dalla Borgata Alessandrina o dal Tuscolano. Gente di Trastevere, di S. Eustachio. C'erano famiglie intere, col padre che reggeva in braccio la più piccola delle sue creature e la cullava perchè non piangesse. C'erano ragazzini che si erano fatti accompagnare dalla sorella maggiore.

L'inizio della manifestazione è stato segnato dalle note allegre dell'orchestrina del circo Krone. Poi, sul palcoscenico, hanno fatto il loro ingresso i compagni dell'Unità e i dirigenti comunisti. La folla ha scorto visi noti e amati: ha riconosciuto Edoardo D'Onofrio, il dirigente comunista che tutti i romani amano e stimano e si è levata

(Continua in 2. pag. 1 col.)

### TERRIFICANTE SCIAGURA AEREA SUL TIRRENO

# Un Comet con 35 persone è esploso davanti all'Elba

*L'aereo a reazione era partito da Singapore e si dirigeva a Londra - Navi ed aerei partecipano attivamente alla ricerca - Solo 15 salme recuperate*

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

PORTOFERRAIO, 10. — *Questa mattina verso le ore 11 al largo della costa della isola d'Elba fra la Punta Calamita e l'isolotto di Montecristo, è precipitato in mare un aereo a reazione tipo «Comet» con a bordo 29 passeggeri e 6 membri dello equipaggio. I primi a dare lo annuncio della tragica disgrazia sono stati i pescatori che si trovavano questa mattina a ponente dell'isola d'Elba. essi hanno veduto l'apparecchio che viaggiava a circa 800 metri di quota, scomparire improvvisamente, prendere fuoco e scomparire in poco tempo tra i flutti del Tirreno.*

*Il punto preciso in cui il «Comet» si è inabissato si troverebbe a lat. 42°38' e long 16°42'.*

*Appena avvenuto il fatto alcune imbarcazioni si sono dirette nel punto dove l'apparecchio era scomparso, mentre altri pescatori con le loro barche si sono diretti a Portoferraio per dare l'annuncio alla Capitaneria di porto.*

*Da Portoferraio partivano così le prime notizie sulla tragica disgrazia che è costata la vita a trentacinque persone. Dopo poco dal Centro soccorso di La Spezia partivano i primi idrovolanti per effettuare le ricerche sul luogo dove il «Comet» si era inabissato; da Portoferraio partiva su ordine della Capitaneria di Porto, un veloce motopeschereccio, mentre altre due imbarcazioni si staccavano da Porto Azzurro per dirigersi a tutto vapore verso il punto del sinistro. Altri aerei partivano dalla Maddalena, Pisa, Orbetello, Roma e Napoli; il Ministero della Marina inviava subito nelle acque dell'arcipelago Toscano due torpediniere, «Carini» e «Fenice».*

*In un vasto raggio nel punto dove l'aereo inglese era stato veduto per l'ultima volta, iniziavano così le ricerche, per vedere se era possibile trovare qualche membro dell'equipaggio o passeggero ancora in vita. Sull'acqua, però, i marinai e gli avieri giunti in soccorso, non trovavano che piccoli pezzi di legno che galleggiavano sul mare, insieme a sacchi di posta, oggetti personali dei passeggeri e un piccolo battello pneumatico.*

*Più tardi sono cominciate ad affiorare alla superficie le prime salme delle vittime.*

*Alle ore 18 erano già state recuperate quindici salme di cui una giovinetta e due bambini: esse verranno adagiate su due motobarche e portate a Porto Azzurro. Una folla commossa, accorsa anche dai paesi vicini, ha assistito al trasbordo a terra delle quindici vittime che sono state sistemate provvisoriamente nel cimitero di Porto Azzurro in attesa che le autorità procedano al riconoscimento.*

*Intanto in mare sono proseguite le ricerche ostacolate dall'oscurità e dal mare, che sulla serata ha cominciato ad agitarsi: mentre sul luogo del sinistro, individuato a 10 miglia a sud di Punta Calamita (Isola d'Elba) ed a 12 miglia e mezzo da Montecristo, si attendono mezzi navanti dotati di potenti riflettori; le motobarche e i pescherecci, nonostante il mare agitato, continuano a perlustrare la zona.*

*L'aereo precipitato all'Elba, come è noto, è una creazione delle officine inglesi «De Havilland» ed è uno dei primi apparecchi a reazione utilizzati per il servizio di passeggeri civili. Esso fu messo in linea dalla compagnia BOAC lo scorso maggio e venne annunciato come una delle più grandi realizzazioni dell'aeronautica civile inglese.*

## 10 bambini a bordo

*Il Comet era partito da Singapore, aveva fatto scalo successivamente a Rangoon, Calcutta, Karachi e Beyrut. Esso sarebbe dovuto giungere all'aeroporto di Londra alle 11.45 (ora italiana): essendo però partito con ritardo da Roma, il suo arrivo nella capitale inglese era atteso per le ore 13. L'aereo si era alzato dall'aeroporto di Ciampino alle 10.30 circa. La torre di controllo dell'aeroporto romano ha tenuto il contatto radio con l'apparecchio per circa 25 minuti: quando l'aereo stava sorvolando l'arcipelago toscano il contatto è stato perduto e si presume che dopo poco sia avvenuta l'esplosione che l'ha incendiato e fatto precipitare.*

*Nella nottata, quando tutte le famiglie delle vittime erano state avvisate la BOAC ha comunicato l'elenco dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio che si trovavano a bordo. Agli ordini del capitano Gibson, si trovavano 5 membri dell'equipaggio, 29 passeggeri, di cui 17 uomini e 8 donne.*

*Dalle notizie provenienti da Londra sembra che i bambini a bordo dell'aereo fossero diretti: essi rientravano in Inghilterra dopo aver fatto visita, in occasione delle vacanze natalizie, ai loro genitori in Estremo Oriente.*

*La BOAC ha comunicato che inizierà una accurata indagine per appurare i motivi del grave sinistro. A questo proposito da Londra sono partiti alla volta di Roma e per poi dirigersi all'Isola d'Elba due esperti della sezione «incidenti» della compagnia: dal canto suo il Ministero dell'aeronautica ha annunciato che svolgerà anch'esso una inchiesta.*

*Il grave sinistro è stato vivamente commentato negli ambienti aeronautici: poichè l'utilizzazione di aerei a reazione sulle normali linee civili, era stato annunciato dalla Gran Bretagna come un passo verso una maggiore celerità e sicurezza dei servizi aerei. Da quando sono entrati in linea i Comet, invece, in poco più di otto mesi, si sono avuti due gravi incidenti che sono costati la vita a 78 passeggeri.*

*A tarda notte un violento vento di ponente infuria su tutta l'Elba: il mare è notevolmente ingrossato, tanto da far temere che rechi ostacolo domattina alla ripresa delle ricerche.*

**A. C.**

**Il «San Paolo» viene trascinato a rimorchio dalla «Leverhusen»** (telefoto)

# Ritrovati i quattro del "San Paolo" dopo 7 giorni e 7 notti in balia del mare

**L'equipaggio del motopeschereccio, di cui ormai si dava per certa la morte, è stato tratto in salvo da una nave tedesca — Il drammatico racconto degli scampati — L'arrivo a Genova**

**DALLA REDAZIONE GENOVESE**

GENOVA, 10 — I quattro membri dell'equipaggio del motopeschereccio «San Paolo» di Viareggio dei quali da undici mancavano notizie e che da tutti erano ormai creduti periti durante la tempesta che per sette giorni e sei notti ha squassato l'Alto Tirreno, hanno toccato finalmente terra oggi pomeriggio nel porto di Genova.

Al mattino alle 7.54 il piroscafo battente bandiera tedesca «Leverhusen» avvistava a 45 miglia a sud-sud est di Genova un'imbarcazione alla deriva. Il comandante del piroscafo indirizzava la rotta verso l'imbarcazione, dalla quale poteva scorgere alcuni uomini che agitavano dei lenzuoli issati su pali: era il «San Paolo». Lo equipaggio, dopo sette lunghi, eterni giorni di tribolazioni, si poteva finalmente considerare salvo. Il peschereccio veniva preso a rimorchio e l'equipaggio fatto salire a bordo per le prime cure. Alle 15 il «Leverhusen» attraccava alla banchina «Zingari» del porto di Genova con i quattro superstiti.

L'avventura del «San Paolo» era incominciata la sera del 3 scorso. Il capo barca Vittorio Lotti, il motorista Gino Da Prato e i marinai Lamberto Ramacciotti e Pierluigi Silvestri, erano usciti dal porto di Livorno per la consueta pesca. La buona pesca faceva prevedere un discreto guadagno. Issate le reti, il «San Paolo» si accingeva a rientrare in porto quando, a tre miglia da Montenero, a causa di un'avaria al motore, l'imbarcazione si bloccava e nonostante ogni sforzo non potè essere rimessa in moto. Allora l'equipaggio si dispose a passare la notte al largo, sperando che qualche piroscafo sulla sua rotta potesse prestar soccorso. Ma verso la mezzanotte all'improvviso un forte vento da terra cominciò a spingere il «San Paolo» alla deriva in direzione sud-sud est. L'equipaggio, allarmato dalle imprevedibili conseguenze della deriva, passò la notte in coperta, scrutando il cielo in attesa del lieve chiarore che verso levante annuncia il sorgere del giorno. Intanto il vento aumentava di intensità, il mare si ingrossava e la piccola imbarcazione, non più lunga di dieci metri, danzava sulle grosse e schiumose onde come un fuscello.

Sul finire del terzo giorno il comandante diede all'equipaggio la più brutta notizia che si possa dare ai marinai sperduti nel mare: «Non c'è più niente da mangiare. Nella tanica non c'è più una goccia d'acqua».

Al mattino del quarto giorno avvenne una breve schiarita e gli equipaggi poterono — seguendo il rumore del motore — scorgere un terzo. Infatti il velivolo girava e girava alla ricerca di qualche cosa che non riusciva a vedere. Ma trattenuto ad altissima quota a causa della bufera, l'aereo non vide il «San Paolo» e si allontanò.

Sfiniti dalla fame e dalla sete, senza più nessuna speranza, i quattro uomini si diedero allora a cercare negli angoli della coperta qualche pesce imputridito che le onde del mare avevano risparmiato. Potevano in tal modo calmare i morsi della fame che li attanagliava.

Nessuno dei quattro pensava più di farcela: il mare non accennava a diminuire e neppure il vento il quale ancora una volta cambiò corso.

**GIACOMO CAVIGLIONE**